

ALDO TAVELLA

«Tra mito e realtà»

«Se ci fosse bisogno di mostrare la verità di quell'assunto profondo di Flaubert che gli accadimenti della storia, per quanto possano avere l'aspetto di cataclismi e lo siano, non mutano la ricerca artistica dell'artista, nè la riflessione umana, che hanno in sé stesse la ragione irriducibile del loro perenne discorso, credo che la vita artistica di Aldo Tavella varrebbe a provarlo con chiara certezza.

Intanto la persona: quegli occhi grandi, dolci, gli occhi dell'intelligenza e dell'attenzione, quella voce sicura sempre pronta a riaffermare cose di cui è convinto sino in fondo, perchè ha sempre contato su se stesso. E poi la pacata ironia che accompagna le osservazioni venute fuori dopo silenzi che paiono sempre di consenso e magari non lo sono.

Poi la figura d'insegnante: abile, capace, comprensivo e severo se necessario. Le tante cose che sa fare: disegno, pittura, affresco.

Non carico di questi pesi, ma libero e giovane, pur avendo superato "quattro volte i 20 anni", dà l'impressione di averne molti ma molti di meno. Ma quello che più attira di Aldo Tavella è la coscienza: sa da sempre quali sono e in che direzione vanno i suoi motivi ispiratori, il suo "gusto", potrebbe dire Lionello Venturi. Il suo rispetto per la vita, per la natura, per i sentimenti che si coniugano perfettamente con il rispetto delle sue scelte artistiche. Queste ultime esprimono la sua visione del mondo, diciamo pure del suo carattere. Un carattere preciso, forte che fa dire con Baudelaire: "Nous, poètes et philosophes, qui avons régénéré notre âme par le travail successif de l'intention... confiants dans la parole qui dit que la fai transporte les montagnes...".

Che parli o dipinga è facile ritrovare immediatamente la sua voce. La sua pittura, infatti è sempre a misura umana, senza la retorica non soltanto delle avanguardie, ma delle simbolgie e dei lirismi. Veramente la sua fede nella pittura "... transporte les montagnes". Certo è un uomo del suo tempo: un uomo che ha conosciuto Dufy e il meglio della pittura italiana del Novecento, ma che è sempre rimasto se stesso. Ha rinunciato agli "ismi" da qualsiasi parte essi provenissero, perchè Tavella ha sempre saputo che la fedeltà al vero non è un limite culturale, un pericolo di restare



*La vecchia di Custoza
1934*

arretrati, di avvilupparsi ancora alle nostalgie naturalistiche e post impressionistiche, ma, il più delle volte, lo specchio di una profonda verità interiore. Senza ciò, dice spesso Vasari, l'arte sarebbe caduta come un corpo umano.

Nell'itinerario concreto della sua produzione pittorica, Tavella passa per tutto l'ethos contemporaneo, con consapevolezza storica e con spirito critico, facendo svolgere a se stesso un ruolo di guida e di testimone, associando il suo gigantismo delle forme ad un vasto respiro dei significati anche quando si sente ristretto in una situazione più intimistica. Tuttavia, l'essenza del suo essere artista è pur sempre l'immagine vista.

Figure, città, strade, interni sono le pagine del suo diario, aperto a tutti pur restando intimo e privato.

Come già scritto Tavella è praticamente dentro la storia e pertanto la soggettività e l'oggettività, che sono entrambe il risultato di una insolita vicenda di fatti personali e sociali, in lui sono intrecciati inesorabilmente in modo da essere considerati una unicità, una sintesi da cui scaturisce l'opera.

Opera che in Aldo Tavella ha una sua fisica e una sua metafisica, come ogni cosa che supera la lunghezza di un respiro o di una moda, per affermarsi come segno di tempo, come segno del tempo».

Jean Piot

Rubiera (RE)

Testo del critico

Jean Piot

Gennaio 1991